



Periodico della
Sezione di Saclé
del Club Alpino Italiano
Anno XXXII - N° 2
Dicembre 2022



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Gentili soci, prima di relazionare in merito allo stato della Sezione e proporvi una chiave di lettura su quanto ci aspetta in futuro, devo informarvi che a seguito dell'ampliarsi di impegni di tipo personale, non precedentemente ipotizzabili, non è possibile per il sottoscritto concedere il tempo dovuto all'impegno di presidente di questa Sezione. Pertanto il 28/11/2022 ho rassegnato le mie dimissioni, al Direttivo della Sezione, dall'incarico di Presidente. Ringrazio per il supporto che ho avuto in questo anno di attività e auguro buon lavoro a chi mi succederà.

Lasciata speriamo per sempre alle spalle la Pandemia, l'attività della sezione ha subito una lenta ma progressiva rivitalizzazione. Gli iscritti sono 621 (uno in più rispetto al 2021, nuovo record sezionale, quindi). Il Bilancio è perfettamente in ordine, permettendo, di conseguenza, di mantenere anche per il 2023 inalterate le quote d'iscrizione. Le commissioni hanno ripreso le loro attività a pieno regime. L'attività escursionistica programmata per il 2022 procede come da libretto. Anche per il 2023 sono state proposte 18 uscite di diversa natura e tipologia delle quali 11 escursioni saranno a carattere leggero, culturale e ambientale e 7 dedicate a chi vuole vivere la montagna in modo grintoso e audace, al fine di offrire a tutti le più svariate possibilità.

Gli appuntamenti in Casera Ceresera con gli Sponsor e la Castagnata, hanno segnato ottimi risultati di presenza. Le serate di formazione informazione, aperte non solo ai soci, hanno avuto un buon afflusso di pubblico, anche se i margini di miglioramento sono ancora molto ampi. Le attività di Montagna Terapia procedono come da programmazione.

Per quanto riguarda la sentieristica, è proseguito dal mese di aprile il Restyling dei segnavia sul sentiero 991 completando per intero il tratto Crosetta/Bivio segn. 981 nei pressi del Rif. Maset (14 gli interventi eseguiti sui segnavia e 1 per lo sgombero di alcuni importanti schianti a metà circa del percorso). Nell'arco dell'autunno è previsto un ritocco come sfalcio erba in alcuni punti lungo gli altri due sentieri di competenza: il 981 e 982. Detti sentieri, compreso il 991 nella sua interezza, versano comunque in ottime condizioni di transitabilità.

Per il 2023 è prevista la posa in diversi punti, in tutti e tre i sentieri, di tabelle indicanti la quota e la "sezione manutentrice" (la nostra appunto) affinché qualsiasi persona vi transiti possa, in caso di necessità, sapere a chi rivolgersi per comunicare eventuali problematiche rilevate lungo i tracciati. Per quanto riguarda le attività dell'Alpinismo Giovanile si deve segnalare una criticità che è dovuta principalmente ad una carenza di persone, all'interno della Sezione, che possano occuparsi di questa attività: al momento disponiamo di un solo operatore, che non possiamo che ringraziare per il lavoro svolto, ma è anche chiaro che le forze in gioco sono poche e l'attività meriterebbe una particolare attenzione dato che si rivolge alle nuove generazioni.

IL VOLONTARIATO DEL CAI NEL FUTURO

Del resto il tema di chi fa cosa, non è un tema secondario. Le risorse umane sono importanti e la loro formazione è impegnativa; una riflessione su dove vogliamo o dobbiamo andare, come sodalizio, sarebbe senza dubbio utile. Il Club Alpino Italiano e, nella sua declinazione locale le Sezioni, hanno, ad avviso di chi scrive, nel loro futuro un impegnativo lavoro di riposizionamento. Lo spazio fisico e culturale che raccoglie la montagna, chi ci vive e chi la frequenta, sta cambiando velocemente e probabilmente non basta più essere CAI con la sua storia e le sue competenze per avere un ruolo nelle attività che si svolgono nell'ambito montano. Dobbiamo cominciare a percorrere altre strade se non vogliamo rischiare di diventare solo la "società di assicurazioni" di chi frequenta le terre alte.

La proposta di alcuni "sembra" essere quella di rilanciare la pratica alpinistica come strumento di marketing (in tutte le relazioni dei candidati alla presidenza generale del CAI il tema che non mancava era il rilancio dell'alpinismo) che possa ridare slancio all'associazione ricollocandola nel ruolo di leader assoluto, per lo spazio alpino, che sino a non molto tempo fa ha ricoperto, ma il rischio è di concentrarsi sulla vetta e perdere di vista quanto, ed è tanto, c'è tra la base e la cima delle montagne.

Una voce autorevole come quella di Enrico Camanni, scrittore e giornalista attento osservatore della montagna e del CAI, si è spinta a porre la domanda "a cosa serve il CAI oggi?" mettendo in evidenza che dai tempi di Quintino Sella le condizioni al contorno sono cambiate, come tutti possono comprendere, ma ancora di più sono stati forti i mutamenti degli ultimi 10-20 anni. Oggi è molto più facile accedere alla montagna: gli enti e le associazioni (Parchi, Ecomusei, associazioni culturali e sportive) che a vario titolo forniscono supporto a chi vuole intraprendere un'attività in montagna sono molti, e purtroppo, sono molti anche i singoli e le comitive che con una certa

intraprendenza e molta incoscienza si organizzano da soli.

Questa "facilità" di accesso sta acuendo problematiche di pressione in molte zone della nostre montagne e non mi riferisco solo alle Dolomiti, con i loro numeri da stadio: la Val D'Arzino, località montana della nostra provincia, ha dovuto prendere atto che la pressione esercitata dalla presenza di turisti durante il periodo estivo era tale da necessitare di una regolamentazione e pertanto sta predisponendo un piano di interventi per gestire il parcheggio e la sentieristica lungo il corso del torrente Arzino, e questo è solo un esempio, ma l'elenco si potrebbe allungare.

Queste problematiche vanno di pari passo con un'aggressione culturale alla montagna che diventa fisica nella pratica di nuove attività sportive come la mountain bike usata lungo i sentieri, in conflitto con gli escursionisti, o la pratica del downhill, oppure in una frequentazione scomposta e scorretta di luoghi simbolo come i laghetti glaciali usati come spiagge d'alta quota.

"La montagna, con il mare, è il posto più fragile che esista, ma è anche quello che ha più bisogno di competenza e fantasia progettuale, appunto perché i vecchi modelli non reggono più." (E. Camanni).

E' in questo binomio "competenza e fantasia" che probabilmente si dovrebbe cercare la strada per un

riposizionamento dell'attività soprattutto delle sezioni del CAI, quelle più vicine ai territori ed ai soci, dove si legge maggiormente la necessità di ricostruire un senso a quella che possiamo definire la "Mission" del CAI. Citando ancora una volta Camanni "Credo che il CAI, che è ancora il primo riferimento per le terre alte, più che portare la gente in montagna dovrebbe educare chi ci va già, e anche chi non ci va, favorendo ogni occasione di crescita culturale. Forse in Svizzera non ce n'è bisogno, neanche in Austria, ma in Italia la conoscenza è così superficiale e viziata dagli stereotipi che servirebbe un lavoro gigantesco per aprire alla montagna il sistema collettivo dei valori. Perché chi conosce ama e chi ama difende. Il resto è conversazione."

Walter Coletto



Paolo Malaguti

Il Moro della Cima

Einaudi
Editore

Si chiamava Agostino Faccin ma per tutti era il Moro Frun: una figura reale e al tempo stesso leggendaria vissuta tra Otto e Novecento. Dapprima giovane pastore d'alpeggio, poi paron di malga, guida per il turismo montano agli albori e soprattutto primo gestore del rifugio sulla cima. È lui "Il Moro della cima", protagonista dello straordinario romanzo di Paolo Malaguti pubblicato da Einaudi.

Il Moro è innamorato della Grapa (sì, al femminile e con una sola p) e non vede l'ora di salire in montagna. Da ragazzo, lo fa con la scusa di andare a badare alle bestie alla malga dando una mano al pastore Menico, ma ci vuole poco perché avverta un richiamo fortissimo e decida di lasciare tutto per salire ad alta quota.

Lassù bisogna imparare a respirare, trovare il proprio passo, senza mai perdere di rispetto alla montagna che nel corso di tutto il romanzo è personificata e adorata come una divinità

ancestrale. A nulla servono i tentativi di diventare stanziale contadino, come i suoi parenti: il richiamo della vetta si fa sentire, è un tormento per chi si trova nella pianura piatta e il Moro ha una sola certezza: l'unico luogo in cui si sente al riparo dal mondo è tra i boschi di larici e i prati d'alta quota.

Così, quando gli concedono in gestione il rifugio sulla cima, sembra che la sua vita assuma finalmente la forma giusta. Si diffonde la fama di quell'uomo dai baffi scuri e la pelle bruciata dal sole, con i suoi racconti fantasiosi e le porzioni abbondanti di gallina al lardo. E alcuni salgono fin su per averlo come guida, lui che conosce come nessun altro quell'erta scoscesa di pietre bianche e taglienti.

Ma quel rifugio è sulla cima della Grapa (sì, al femminile e con una sola p) e la Grande Guerra è alle porte. Lassù tira un'aria minacciosa: intorno al rifugio il movimento è frenetico, si costruiscono strade militari e fortificazioni, arrivano le vedette, i generali, i soldati.

Quello del Moro è uno sguardo prezioso sull'impatto della Grande Guerra sul "gigante inerme", capace di vedere le cose che la propaganda e la retorica tendono a nascondere o dimenticare per raccontare la rovina

della guerra: "la montagna non era più lei", "la sua Grapa pareva aver cambiato pelle". E anche dopo l'armistizio, il Moro capisce che la guerra non era finita: veniva il tempo dei corpi da recuperare, del pellegrinaggio rischioso dei recuperanti, della ricostruzione, della retorica di regni e regimi. "Il sacrario era la tomba per migliaia di soldati. Ma era anche la tomba della montagna".

Nel delirio dannunziano e fascista del dopoguerra alla sua amata montagna cambiano anche il nome (come anche alla Piave) e al Moro tocca un'amara constatazione: "Quel piatto arido di sassi frantumati era il Grappa, non più la sua Grapa. Il Grappa, sì, adesso il maschile ci stava proprio bene. Era diventato quello che avevano cercato

e voluto dalla guerra in poi. Il monte, il simbolo del popolo vittorioso, il sarcofago dei guerrieri morti nel fuoco e nel ferro".

Lui e la sua Grapa (sì, al femminile e con una sola p) stanno lì, testimoni dell'orrore della guerra e delle ipocrisie umane, della criminale ingordigia e della morte dei soliti, i giovani e i poveracci, e il gesto solitario e libertario (cercatelo nelle pagine del romanzo) con cui accoglie i potenti che si fanno trasportare lassù per celebrazioni tronfie e retoriche diventa il gesto beffardo e universale di tutta l'umanità sconfitta e di tutta la natura violata.

Un libro di amore per la montagna e anche un libro di denuncia contro la guerra, un libro in cui vengono amaramente previsti anche i danni che l'uomo sa fare alla natura, quasi non vi fosse soluzione di continuità tra la macabra pazzia dei conflitti e l'altrettanto macabra speculazione del dopoguerra.

È bello pensare che il Moro sia davvero esistito: si chiamava Agostino Faccin e la sua vita appare una preghiera laica contro la guerra e i suoi cantori.

Bruno Burigana



Si fa presto a dire albero. Stanno lì immobili (apparentemente) dalla notte dei tempi, ben prima dell'arrivo dei Sapiens sulla Terra. Enigmatici. È un rapporto complesso quello dell'Uomo con loro: utilitaristico, contemplativo, indifferente, negligente ... Da quando la tecnologia lo ha consentito abbiamo cercato di farci spazio entrando in competizione con i loro areali: sì alla fine le superfici libere le abbiamo ottenute ma ... forse non è esattamente una vittoria la nostra. Semplicemente il tempo e lo spazio di un bosco o di una foresta non hanno una dimensione umana: hanno un'estensione lunga, profonda e sotterranea, non solo aerea. Ci siamo sentiti in vantaggio perché siamo in grado di muoverci, evolvere, dislocarci con grande rapidità ma abbiamo tardivamente scoperto che anche loro si spostano, in altra maniera chiaramente. Usano altre strategie e sono risultate vincenti dato che, appunto, esistono da prima di noi.

La vita segreta degli alberi

Stiamo amaramente scoprendo che ci sono indispensabili più di quel che si pensava e che da loro dipende gran parte del nostro benessere. Un esempio su tutti: un albero adulto produce in media ogni anno 15-30 kg di ossigeno in eccesso, respirando una persona adulta consuma annualmente da 200 a 300 kg di ossigeno, una quantità prodotta da circa 12 alberi. Piantare alberi aiuterebbe a migliorare la qualità dell'aria e a raffreddare il Pianeta. Ma è quando si formano i boschi e le foreste che danno il meglio di sé. Un bosco non è la semplice somma di ogni singola pianta ma è molto di più: è un organismo complesso che ha una propria organizzazione in grado di aiutare le piante più fragili e attivarsi in caso di pericolo mettendo in atto sistemi di allarme e di protezione. Ciò che noi vediamo sono i tronchi e le chiome: ciò che non immaginiamo è ciò che succede sotto i nostri piedi. La trasmissione delle informazioni avviene tra le radici, aiutate da un fungo speciale che fa da conduttore e che permette al bosco di vivere come un unico organismo: una rete comunicativa estesa e complessa che non sospettiamo neppure quando procediamo per una selva.

Gli alberi non sono tutti uguali, hanno dimensioni e habitat diversi, certo, ma hanno anche una loro "personalità" una loro propensione particolare. Non tutti amano la vita sociale. C'è chi desidera maggiormente la solitudine, chi ha bisogno dell'albero madre per lunghi anni, chi è più generoso, chi ha fretta di crescere e chi non tollera rivali.

Conoscerli meglio ci aiuterebbe, forse, a dare loro il giusto valore e ad osservarli con più curiosità e magari indurci a riflettere su quanto il nostro futuro dipenda anche dalla loro quantità e integrità ... e chissà, a farci sentire a disagio quando osservando i versanti delle montagne vediamo nuove ferite prodotte dal "nodo scorsoio del progresso" (A.Zanzotto).

Di che albero sei?

Dal prossimo numero verranno presentate alcune schede sui "caratteri" delle piante montane e alpine più comuni. Con le dovute proporzioni e rispetto, un semplice Arboreto salvatico (M.Rigoni Stern), per scoprire che ci sono più affini di quel che pensiamo. Al prossimo numero.

Elisabetta Magrini

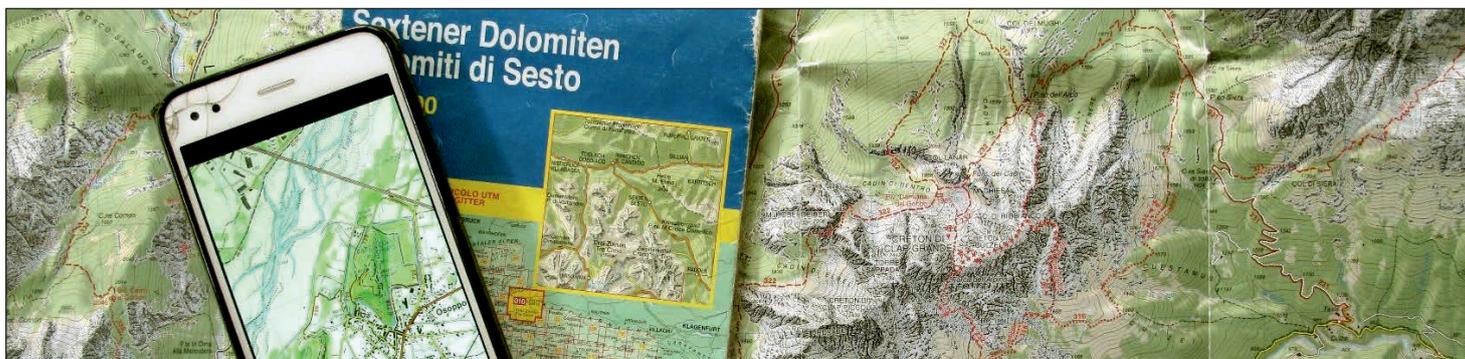


NOVITÀ IN BIBLIOTECA

"Continuano le acquisizioni di libri per la nostra biblioteca, che, ricordiamo, è inserita all'interno del Sistema Documentario del CAI (CAISIDoc) e può quindi essere consultata tramite internet all'indirizzo <https://caisidoc.cai.it/>.

Da segnalare, recentemente, l'acquisto dei numeri di Meridiani Montagne attinenti al Triveneto pubblicati dal 2016 ad oggi. Ogni numero è corredato di cartina escursionistica, e può essere consultato in Sezione per nuove idee su gite e itinerari. Di sicuro interesse per le famiglie la decisione di dotare la Biblioteca di materiale scritto appositamente per i soci più giovani. Al momento abbiamo acquistato 5 titoli, ma contiamo di aumentare il numero di libri per bambini e ragazzi nei prossimi mesi. Tutti i libri possono essere presi in prestito venendo in Sezione nelle serate di apertura."

Gianni Nieddu



PILLOLE ESCURSIONISTICHE – di Maurizio Martin

Dice un vecchio detto “Val più la pratica che la grammatica...”

CARTOGRAFICA - Molto spesso, per quanto riguarda la carta topografica (quella cartacea intendo) varie sono le teorie sul “SE” o sul “COME” usarla. C’è chi dice “... va sempre portata con sé nello zaino”, altri invece che “... meglio fare una fotocopia della zona scelta (magari in bianco e nero per risparmiare il colore della stampante) perché più pratica, così non si rovina l’originale”. Poi ci sono i tecnologici, ormai rivolti al futuro, che professano “... io le carte le ho scaricate nello smartphone e sono quindi in una botte di ferro” e magari quelle in carta non le hanno mai comprate o non le portano via perché inutili. Insomma, diversi i modi, diverse le interpretazioni, ma alla fine lo scopo rimane sempre lo stesso, non perdersi o non sbagliare percorso durante un’escursione. E allora cosa fare, come comportarsi nella scelta, rimanere legati alle tradizioni e continuare con la vecchia e buona carta topografica in carta ripiegata (con annessa fotocopia per non sciuparla) o passare all’iper-futuristico cellulare con tutto a bordo?

La risposta per fortuna è unica: entrambi, l’importante è che la carta, più che altro, la si sappia leggere. Detto questo, in base all’esperienza fatta sul campo in tanti anni di escursionismo (e non ancora conclusa, anzi sempre in continua evoluzione) ecco alcuni consigli pratici sul come agire in merito. Consigli che, per meglio sintetizzare, espongo in forma di tabella esplicativa:

<i>EQUIPAGGIAMENTO</i>	<i>AL SEGUITO</i>	<i>DOVE</i>	<i>PERCHÉ</i>
CARTA TOPOGRAFICA CARTACEA	SEMPRE	NELLO ZAINO	PER UNA PIÙ AMPIA LETTURA PANORAMICA DELLA ZONA - PER INDIVIDUARE CIME e LUOGHI ALL'ORIZZONTE e PER OGNI EVENIENZA e NECESSITÀ
CARTA TOPOGRAFICA DIGITALE COLLEGATA AL GPS (es. TABACCO MAPS)	SEMPRE	TASCHINO	PER LA MASSIMA PRATICITÀ e VELOCITÀ DI LETTURA ANCHE IN CONDIZIONI PROIBITIVE (pioggia, vento) - PER LA POSSIBILITÀ DI ZUMARE e INGRANDIRE i PARTICOLARI - PER AVERE SEMPRE IN TEMPO REALE LA POSIZIONE IN CUI CI SI TROVA (molto utile in caso di percorsi mal segnalati, incerti, poco battuti o per chi pratica l'escursionismo esplorativo) E AVERE A DISPOSIZIONE NELLO SCHERMO, LATITUDINE, LONGITUDINE E QUOTA ALTIMETRICA (da comunicare alla centrale del Soccorso Alpino in caso di incidente)
FOTOCOPIA B/N DELLA ZONA	MAI		LA LETTURA DEI SIMBOLI DIVENTA IMPOSSIBILE IN QUANTO INDISTINGUIBILI FRA LORO - DA CONSIDERARE FUORVIANTE e PERICOLOSA
FOTOCOPIA COLORI DELLA ZONA	SÌ	TASCHINO	SE NELLO SMARTPHONE NON SI HANNO LE CARTE DIGITALI ... e non si vuol usare la carta topografica per non rovinarla
FOTOCOPIA COLORI DELLA ZONA	NO		SE NELLO SMARTPHONE SI HANNO LE CARTE DIGITALI ... nel qual caso fare una fotocopia sarebbe uno spreco di carta e mancanza di sensibilità verso la salvaguardia dell'ambiente
FOTO IN DIGITALE DELLA ZONA SCELTA (FOTO DELLA PORZIONE UTILE DELLA CARTA)	SÌ	TASCHINO	CONSULTAZIONE VELOCE DEL PERCORSO ANCHE IN CONDIZIONI PROIBITIVE (pioggia, vento) CON POSSIBILITÀ DI ZUMARE e INGRANDIRE i PARTICOLARI (in pratica è la vecchia fotocopia a colori, solo digitalizzata e caricata nello smartphone, utile in caso di mancanza di segnale nel cellulare)
CARICA BATTERIA PER CELLULARE	SÌ	NELLO ZAINO	IN CASO DI PERCORSI DI LUNGA DURATA A GARANZIA DEL FUNZIONAMENTO NEL TEMPO DELLO SMARTPHONE
GUIDA o FOTO DEL PERCORSO	SÌ	ZAINO/TASCHINO	UTILE SOPRATTUTTO IN ABBINATA ALLA CARTA CARICATA NELLO SMARTPHONE

RIASSUMENDO potremo quindi dire che ...

- 1) La **carta topografica in carta** va sempre acquistata e portata con sé nello zaino, non pesa niente ed è garanzia di sicurezza permanente. È oltremodo uno strumento fondamentale per individuare e progettare a casa, a tavolino, i percorsi nei minimi particolari ... impossibile da farsi con il cellulare.
- 2) La **carta digitale** nello smartphone è ormai una pratica consolidata da molti ed è più che mai garanzia di sicurezza assoluta se abbinata al GPS satellitare. Assolutamente consigliata!
- 3) Le **fotocopie** ... qualsiasi esse siano fanno ormai parte del passato e rappresentano un inutile spreco di carta
- 4) la **foto digitale** del percorso rappresenta, se vogliamo, l’evoluzione “tecono/ecologica” della fotocopia e rappresenta più che mai un utilissimo strumento di verifica continuo delle proprie capacità di individuare il percorso sul campo, in quanto lascia alla mente e NON ALLA TECNOLOGIA SATELLITARE la capacità di ragionamento.

CONCLUSIONE – Se avete ancora dubbi fra Tradizione o Futuro la soluzione vincente è l’abbinata delle due cose. Affidarsi invece **esclusivamente** al proprio cellulare come riferimento topografico non solo è sbagliato, ma anche PERICOLOSO in caso di rottura dello strumento, esaurimento della carica o mancanza di segnale, ma soprattutto perché lavorando di sola tecnologia si disabituata la mente a vivere nel modo giusto le proprie avventure.

QUANTO RIPORTATO È DEDICATO AGLI ESCURSIONISTI CHE HANNO GIÀ DIMESTICHEZZA CON LA LETTURA DELLE CARTE, IN CASO CONTRARIO SI CONSIGLIA VIVAMENTE DI ISCRIVERSI A UN CORSO DI ESCURSIONISMO PRESSO LA SCUOLA DI COMPETENZA DELLA PROPRIA PROVINCIA O REGIONE OVE RICEVERETE, OLTRE A INFORMAZIONI UTILI DI VARIA NATURA, APPROFONDITE NOZIONI DI CARTOGRAFIA E TOPOGRAFIA.

SERATE AUTUNNALI

Si sono concluse il 28 ottobre le tre serate autunnali che quest'anno la nostra Sezione ha dedicato agli "Animali simbolici: tra passato e presente".

Nel primo incontro il Paleontologo F.M. Dalla Vecchia ci ha condotti attraverso un affascinante viaggio nel tempo seguendo le tracce lasciate nel nostro territorio dai dinosauri. Un itinerario che, partendo dal Villaggio del Pescatore di Trieste, è arrivato in val Cimoliana, passando per la val Settimana, fino ad approdare a Polcenigo con l'ultima impronta scoperta, lasciata dal dinosauro nominato Beppino, dal nome del suo scopritore, presente in sala, il sig. Minatelli.

La seconda serata ci ha riportato al presente, parlandoci dell'Aquila reale. Mauro Caldana, naturalista e ornitologo, ci ha raccontato con passione e competenza, attraverso belle immagini, le caratteristiche principali del rapace e il fascino che continua ad esercitare sull'uomo.

L'ultima serata è stata dedicata al lupo al suo ritorno in Cansiglio e alla difficile convivenza con l'uomo. G. Malagola e F. Mezzavilla, esperti del CAI, hanno presentato i risultati di cinque anni di indagini svolte nella Piana e nelle zone limitrofe, sfatando falsi miti, aggiungendo nuove informazioni scientifiche sulle ricadute che il suo arrivo ha prodotto tra gli ungulati e sulla conoscenza di questo dinamico predatore.

Tutte le serate hanno avuto un buon riscontro di pubblico che ha dimostrato molto interesse.

La redazione



QUOTE SOCIALI 2023

L'assemblea dei Soci di venerdì 21 ottobre 2022 ha approvato, come proposto dal Consiglio Direttivo, di mantenere invariate le quote sociali anche per il 2023 che sono pertanto:

- SOCIO ORDINARIO	€ 43,00
- SOCIO ORDINARIO JUNIOR	€ 22,00
- SOCIO FAMILIARE	€ 22,00
- SOCIO GIOVANE	€ 16,00
- NUOVA ISCRIZIONE	€ 5,00
- ABB. RIVISTA ALPI VENETE	€ 4,50

Si ricorda che per non perdere la continuità nella copertura assicurativa, il rinnovo va eseguito entro il 31 marzo 2023 ...salvo eventuali disposizioni forzate da situazioni di necessità (vedi pandemia, lockdown, ecc.) che verranno comunque comunicate.

L'attività di montagnaterapia

Il progetto "Legati ma liberi... passo dopo passo" edizione 2021/2022, condotto dal Servizio Dipendenze dell'ASFO con la collaborazione della nostra Sezione, si è completato con le uscite di

- 22 Maggio in casera Ceresera, con 21 partecipanti
- 12 Giugno in Val Tramontina, con 19 partecipanti
- 10 Luglio al lago Cavia, con 22 partecipanti

Approfittando della pausa estiva il Team organizzativo, composto da operatori del SerD e da soci della nostra Sezione, si è dato appuntamento nei giorni 5, 6 e 7 agosto, per le consuete giornate di studio e programmazione. Si è fatto il punto sulla stagione appena conclusa, e si sono delineate le linee guida per l'edizione 2022/2023 del progetto di montagnaterapia che, da parte nostra prevedono la scelta delle mete, la ricognizione degli itinerari e l'accompagnamento in uscita. Al momento in cui scriviamo queste note (primi di novembre) si sono effettuate le uscite di

- 18 Settembre in Piancavallo, con 16 partecipanti
- 9 Ottobre al fagheron di casera Costacurta con 14 partecipanti. Un'uscita, questa, che abbiamo felicemente condiviso con l'Alpinismo Giovanile della nostra sezione.

A completamento del progetto 2022/2023, sono previste le uscite di

- 13 novembre, Rifugio Maset
- 18 dicembre, Magredi di San Quirino
- Gennaio 2023, sulle ciaspole nel Tarvisiano
- Febbraio 2023, Carso
- Marzo 2023, Lago dei Tre Comuni
- Aprile 2023, Molinetto della Croda
- Maggio 2023, Laggio di Cadore
- Giugno 2023, Pal Piccolo
- Luglio 2023, Sass de Stria

Tutte le uscite sono state precedute dall'incontro preparatorio, ancora a distanza, e concluse da un cerchio nel quale ognuno di noi ha condiviso pensieri ed emozioni vissuti nella giornata.

Chi desiderasse approfondimenti sull'attività di montagnaterapia, o fosse interessato a partecipare, può inviare una mail ad attivamentemontagna@gmail.com.

Pierpaolo Bottos

Settimane della SOSTENIBILITA'

Quest'anno la nostra Sezione, nel mese di ottobre, ha aderito all'invito di CAI e ASVIS volto alla promozione nelle scuole, dei principi dello Sviluppo sostenibile e della salvaguardia della Biodiversità contenuti nell'AGENDA 2030. Sono state coinvolte quattro classi prime della scuola secondaria dell'Istituto Comprensivo A. Zanzotto di Caneva e Polcenigo. Si sono tenute lezioni in classe e sono state fatte uscite sul territorio per conoscere e mettere in pratica azioni di sostenibilità e osservare ambienti ancora ricchi di biodiversità da preservare. I ragazzi, accompagnati da quattro operatori Titolati della Sezione, si sono dimostrati partecipi e attenti. Come testimonianza dell'esperienza sono stati donati due libri per plesso, relativi agli argomenti trattati.

La collaborazione con l'Istituto è proseguita poi nelle classi seconde, con interventi sulla sicurezza in montagna ad opera di due Titolati di Montagna Amica e Sicura.



GIALLO

Leggo l'articolo di Antonella nel numero di maggio 2021 del Torrion. Il fortuito incontro con la pagina di una rivista e la scoperta di come il nostro pensiero sia facilmente vittima di pregiudizi e luoghi comuni, senza dimenticare, poi, il fatto che personaggi distantissimi per stile di vita, per formazione e esperienze condividano emozioni che pensiamo solo nostre.

Eh, sì perché il "Iarieto" di Cortina è davvero un luogo che sa catturare l'attenzione. Riuscirebbe a farlo anche con il più distratto dei passanti, se questi avesse l'accortezza di volgere lo sguardo per un momento, mentre sale al Passo alla ricerca dei gettonatissimi sentieri attorno al massiccio del Sorapis o al lago di Misurina. Capito anche a noi anni fa, all'inizio delle nostre frequentazioni montane, di rimanerci "impigliati" in una giornata che ... non doveva andare così.

Era una domenica d'ottobre, una di quelle già fresche nelle prime ore del mattino, con l'aria che pizzica il naso, ma che poi si riscaldano piacevolmente nel corso della giornata. La grande massa turistica era ormai tornata alle proprie faccende quotidiane e le montagne stavano entrando in quello strano tempo dell'attesa che preannuncia l'arrivo delle prime nevicate. Salivamo al Passo con calma, indecisi ancora su quale escursione fare: sapevamo infatti che non ci sarebbe stato da ingaggiare una lotta accanita per accaparrarsi un parcheggio. Un posto o l'altro sarebbe andato bene: bellezza, silenzio e natura li avremo trovati ad accompagnare il cammino.

Fu poco dopo i primi tornanti che notammo qualcosa di insolito che ci incuriosì e ci costrinse a fermarci, qualcosa in particolare nella luce che sembrava farsi diversa man mano che procedevamo. Trovato velocemente un parcheggio a bordo strada, ci inoltrammo in quel bosco che si e no avevamo considerato fino ad allora, se non nell'attraversamento veloce durante le pedalate estive: il lariceto di Cortina.

Scientificamente parlando, "Iarieto", o lariceto, è il rado bosco di larici che da una certa quota in poi cresce sulle montagne, solitamente accompagnato da un sottobosco erbaceo/arbustivo. Il larice è un albero a cui piace distinguersi per un carattere forte e volitivo: nasce conifera, ma, a differenza dei suoi simili, è caducifoglie, riuscendo così a resistere meglio ai rigori invernali anche a quote molto elevate.

Quello che colpisce l'occhio in un lariceto in autunno è il dono della luce, che si fa presenza e corpo ad ogni passo. Il passaggio dalle foglie aghiformi verdi in estate ai

rami spogli nella veste invernale avviene su questi alberi passando attraverso tutte le possibili varianti del giallo, dell'arancio, del marrone: una tavolozza di colori caldi che riscalda il cuore al solo sguardo.

Tornano alla memoria lontane lezioni universitarie in cui il docente spiegava come tutte le tonalità di colore dal giallo al rosso si collocano a lunghezze d'onda maggiori rispetto agli altri colori nello spettro elettromagnetico visibile dall'occhio umano. Forse era questo che dava un senso di profondità insolito a questo bosco? O forse era l'insieme di contrasti che si armonizzano così bene tutt'intorno? Un poco di umidità svaporava dal sottobosco creando un velo grigio semitrasparente tra i tronchi in un'atmosfera fiabesca che richiamava alla memoria le illustrazioni degli albi per bambini; il cielo era di un azzurro sconfinato senza nubi, il tipico cielo dei giorni

sereni d'autunno. Camminando e prendendo quota a poco a poco, il bosco diventava più variegato, lasciando scoprire il gioco di sovrapposizione cromatica tra i larici e i pini cembri, verdissimi, quasi cupi. A fare da sfondo le rocce grigie, perfino bianche dove il sole le sfiorava con la giusta angolazione, protese a sfidare il cielo con i loro pinnacoli altissimi. Era in questa tavolozza cromatica che i larici spiccavano qua e là, punteggiando il paesaggio di fiamme dorate in macchie più o meno estese. Davanti agli occhi la vallata assumeva l'aspetto di un mare dalle onde variegata: cupe e compatte dove prevalevano i cembri, ambrate e ondeggianti dove spiccavano più leggeri i larici. Un passo alla volta, piano piano ci eravamo addentrati nella luce dorata di un bosco che trasudava meraviglia silenziosa. La fotocamera cercava di cogliere con scatti ripetuti tutto il paesaggio che la magia della luce, ancora bassa, stava disegnando. Sapevamo già che avremo portato a casa un numero esagerato di scatti, nel tentativo di trovare l'inquadratura o il particolare che riproducesse quello che gli occhi percepivano e la memoria cercava di immagazzinare. C'è sempre una certa ariosità in un lariceto, perché questi alberi non amano crescere troppo vicini: se da lontano tutto sembra compatto, in realtà ci si inoltra in un sottobosco che rimane aperto e luminoso

come non mai in autunno. Gli alberi crescono proporzionati ed eleganti, ben sviluppati in altezza, con rami che rimangono leggeri grazie a quel fogliame "minimal" che si accende ai primi freddi. Bastò ben poco in quella giornata per trasformare una passeggiata fuori programma in un piccolo evento: un po' di vento, alcune folate che si fecero più forti e tutt'intorno il lariceto prese vita e iniziò a sussurrare. Come pagliuzze dorate gli aghi volteggiarono e si posarono al suolo in una pioggia d'oro. Contro un cielo immenso, centinaia di minuscoli aghi completavano il loro ciclo vitale regalando al bosco una



danza di luce. Sicuramente non pensava al lariceto di Cortina il poeta Giuseppe Ungaretti quando scrisse la potentissima "M'illumino d'immenso", eppure anche qui le sue parole, più che la fotocamera, riuscirono a cogliere nella giusta misura quel senso di appartenenza, di completezza e di innocente stupore che avviene come per miracolo in un momento brevissimo eppure eterno.

Patrizia Pillon

Aquile d'oro 2022

Durante l'assemblea tenutasi nella sala parrocchiale di San Giovanni del Tempio, il 21 ottobre, si è svolta la consegna delle Aquile d'oro ai soci che nel 2022 hanno raggiunto il significativo traguardo dei 25 anni di iscrizione al CAI. A loro vadano sentite congratulazioni e l'Augurio di buon proseguimento per ancora "tanta bella montagna" futura.

Tre i Soci insigniti del riconoscimento, questi i loro nomi:

Stefano Bottecchia, Bruno Carbonera e Fabrizio Santarossa.

Ecco i vincitori di questa stagione escursionistica. Ringraziamo tutti i partecipanti e ci auguriamo in futuro di avere sempre nuove e maggiori adesioni. Un ringraziamento particolare va all'Associazione Culturale “Immaginario” di Saicile.



PRIMA CLASSIFICATA COL NUDO - Autore: Mirco Cipolat

Motivazione Immagine che nello scatto rappresenta l'attimo, e racchiude in sé il movimento, l'equilibrio, e la difficoltà nella progressione in una cresta di montagna, il tutto contornato da uno sfondo grandioso di alta montagna. Buona la composizione e il punto di ripresa.



SECONDA CLASSIFICATA ANELLO DEL CASTELLO DI PINZANO - Autrice: Elisabetta Magrini

Motivazione Immagine equilibrata, con la presenza umana che mette in evidenza la dimensione e le proporzioni di un ambiente naturale ed autentico, una foto rilassante grazie alla cascata e al laghetto. Buono il taglio e la composizione.



TERZA CLASSIFICATA JOF DI SOMPDOGNA - Autore: Mirco Cipolat
Motivazione Paesaggio ben composto in un contesto di montagna selvaggia in cui il punto rosso colpisce e mette in risalto il ricovero sicuro per l'escursionista.



Ricordi di escursioni invernali

Ho tra le mani il numero di marzo 2020 di Montagne 360. In copertina vedo subito un luogo familiare: il Col dei S'cios in veste invernale. Cerco subito tra le pagine della rivista l'articolo “La prima neve” di Francesco Carrer (già vice Presidente del CAI Nazionale). Di lui ricordo quando nel 1987 in Sezione a Saicile, con Luciano Dalla Mora, ci chiesero informazioni sui percorsi fuori pista di casa nostra per pubblicarli in una guida in preparazione che andrà, poi, in stampa nel 1989. Eravamo 33 anni più giovani.

Gioisco nel vedere le foto relative all'articolo inerente agli itinerari in Piancavallo e in Cansiglio. Al momento vuoi per scarso innevamento o per Coronavirus, non è più possibile frequentare tutti i luoghi da me battuti con li sci in 20 anni di esplorazioni solitarie. Da quando cioè avevo abbandonato lo sci da discesa e da fondo approdando allo

sci con pelli di foca. In Pian Cavallo e in Cansiglio andavo sempre da solo, mentre nelle Dolomiti con più persone. Tranne quella volta in cui proposi in Sezione la salita al Rif. Venezia “Alba Maria de Luca” presso il Pelmo da Costa e Coi in Val Zoldana: eravamo in 12 alla partenza e giungemmo tutti indenni alla meta. Per cambiare itinerario avevo programmato il rientro a Palafavera e così iniziammo la discesa nel bosco. Risuonano ancora nelle mie orecchie le imprecazioni rivolte alla mia persona da parte degli altri 11 escursionisti che per restare in piedi



abbracciavano con trasporto i larici, gli abeti i pini e quanto era sul percorso. Bene o male (più male) ci trovammo a Palafavera e in tre facemmo autostop per prelevare le auto a Coi. Io ero fortunatamente uno dei tre e così scansai il linciaggio, non solo verbale, dei restanti “sci-escursionisti” arrivati ... →

anche a piedi a Palafavera. Da quella volta non arrischiavi più di organizzare tour con gli sci anche perché nessuno me lo richiese mai. Perciò le successive gite invernali sono state effettuate in solitaria o con altre 2 persone che non avevano partecipato alla "memorabile" uscita al Rif. Venezia. Mi ricordo anche che durante una sciata solitaria in Cansiglio incrociavi per caso il futuro Presidente della Sezione, L. Burigana e la moglie Lisi, che camminavano verso Col Brombolo. Erano da poco iscritti al Cai e dopo i cordiali saluti le nostre strade si divisero. Chissà se Luigino immaginava che circa 20 anni dopo sarebbe stato eletto alla massima carica sezionale, da me in primis caldeggiato nella cernita dei soci fatta in vista delle elezioni del 2015. Un'altra gita memorabile fu quella del 1995: traversata da Passo Rolle alla Val Venegia con gli sci da escursionismo. Partiti in 4 arriviamo alla meta in 2. Dopo la sciata, faccio autostop per recuperare il Fiat 238 rosso al Passo Rolle e recupero Clara che si era fermata lì per fare un po' di discesa sulle piste adiacenti e Gigio che aveva fatto dietro-front abbandonando l'impresa. Tornai in Val Venegia per recuperare anche Aldo e così siamo saliti al Passo Valles. Qui prendo gli sci da discesa (il pregio immenso del furgone era avere al seguito tutti i tipi di sci necessari alla bisogna) affido il mezzo a Gigio e con Aldo scendo a Falcade, lunga discesa gratuita. Adesso, differenza di allora, è molto di moda l'uso delle ciaspole da me invise dopo aver incrociato sul Col di Lana una gita di 40 soci del CAI di Mestre che avevano rovinato la discesa da me pregustata mentre salivo.

Gianni Zava

PROGRAMMA ESCURSIONI ESTIVE 2023

2 aprile	TRE PONTI – ZUEL DI QUA - FARRÓ Zava - Coletto - Carrer	dislivello 300 mt	E
16 aprile	IL SENTIERO BUZZATI Magrini - Melilli	550 mt	E
30 aprile	ANELLO DEL KOLOVRAT Spadotto - Spadotto - Burigana	400 mt	E
14 maggio	SENTIERO FORESTALE CRESTE DI S. GUALBERTO Martin - Borsoi	860 mt	E
28 maggio	ANELLO DI SELLA CHIANTUTAN Pegolo - Rizzetto	730 mt	E
11 giugno	IN CAMMINO NEI PARCHI Magrini - Coletto	660 mt	E
18 giugno	BOCCAOR-CIMA DELLA MANDRIA-MALGA ARCHESON Martin - Teston	400 mt	E
2 luglio	CAMMINATA DELLE FIORITURE-UNO SCRIGNO DA SCOPRIRE Magrini - Melilli	580	E
9 luglio	MONTE BRENTONI Borin - Olimpieri - Ardenigo	800 mt	EEA
16 luglio	LABIRINTI DELLA MOIAZZA Furlan - Battistel	800 mt	EE
30 luglio	CIMA DEL LAGO Brusadin - Furlan - Barbiero	1200 mt	EE
27 agosto	PONTA NEGRA Borin - Olimpieri	A-B 1250/600 mt	EE
3 set.bre	COL DI LUNA Pegolo - Rizzetto	780 mt	E
10 set.bre	GUSLON - CASTELAT - CORNOR Brusadin - Borsoi - Barbiero	1150 mt	EE
17 set.bre	ANELLO DEL MONTE PIZZOCCO Cipolat - Furlan - Borin - Barbiero	A-B 1450/110 mt	EE
24 set.bre	FESTA DELLA MONTAGNA - INTERSEZIONALE CAI Sacile		E
8 ottobre	ANDAR PER MALGHE E STAVOLI DEL PRIMIERO Spadotto - Spadotto	500 mt	E
15/22 ottobre	CASTAGNATA CASERA CERESERA E CORNETTO Direttivo e Referenti Casere		
novembre	Uscita Direttori di Escursione		

Come di consueto, nel libretto "Escursioni estive 2023", si potranno trovare descrizioni dettagliate e approfondimenti per ogni singola uscita insieme ad altre notizie sulla vita di Sezione.

Escursioni Invernali 2022/23

Come l'anno scorso, è una lista di "buone intenzioni" dalla quale scegliere le uscite, in base alle condizioni d'innevamento più favorevoli ed all'evolvere di altre situazioni e/o criticità del momento quali sicurezza dei percorsi, pandemie varie, restrizioni, ecc.

Di volta in volta verrà fornita informazione.

Si ricorda altresì che la normativa di legge in merito alla sicurezza per le uscite in ambienti innevati, impone che ogni escursionista sia dotato del kit "antivalanga" ARTVA, pala e sonda.

Vette Feltrine Rif. Dal Piaz - da Croce d'Aune	impegnativa - disl. 1.000 csp
Alpago M.ga Cate - Cas. Pian dee Stele - M.ga Cate da Tambre	disl. 370 csp
Dolomiti di Zoldo Monte Rite - da Frc. Cibiana	disl. 700 csp/sci
Carniche Anello Cas. Montuta - Cas. Avrint da Sella Chianzutan	disl. 520 csp
Cansiglio in Ceresera "a riveder le stelle" dopo 2 anni NOTTURNA	csp
Gr. Antelao Rif. Costapiana (Chiesa di S. Dionisio) - da Valle di Cadore	disl. 580 csp
Escursione di 2 gg. in Trentino Alto Adige in collaborazione con la Sezione di S. Vito al Tgl.to Verosimilmente entro la metà di marzo	
Dolomiti di Auronzo/Comelico Casera Aiarnola - ai piedi del Popera, da Padola	disl. 630 csp/sci
Cadini di Misurina Rif. Auronzo alle Tre Cime (da Misurina) Con neve ben assestata	disl. 460 sp/sci
Gr. Pelmo Rif. Talamini da Vodo di Cadore	disl. 752 csp/sci
Pale di San Martino M. Castelaz - al Cristo Pensante - Da Passo Rolle	disl. 550 csp/sci
Tramonti Cas. Valina Alta da Panuc (Lago di Selva)	disl. 830 csp
Pale di San Martino Rif. Bottari - C.ra Vales Bassa da Falcade (camping)	disl. 520 csp
Marmolada Rif. Fedare - M. Pore da P.so Giau	disl. 410 csp

per maggiori informazioni: www.caisacile.org

EL TORRION

periodico della Sezione di
Sacile del C.A.I.

Redazione:
Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:
Pierpaolo Bottos, Luigino Burigana,
Gabriele Costella, Elisabetta Magrini,
Antonella Melilli, Gianni Nieddu

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1

(fg)

L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.



Si ricorda che per
facilitare l'accesso
ai Soci che
devono rinnovare
l'adesione, dal 1°
febbraio la sede
sociale, oltre che
di giovedì, è
aperta anche il
martedì con lo
stesso orario:
20.30/22.00